

Il rischio astensione CONTRO IL NON VOTO CHIAREZZA E RIFORME

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

QUANDO più della metà dei cittadini aventi diritto di voto si astiene dall'esercitarlo, al di là dei motivi di questo o di quello, giocano due ragioni generali, l'una come intenzione, l'altra come esito. L'intenzione è di delegittimare la consultazione elettorale. Chiunque vinca o perda allinea la somma dei propri voti sul denominatore imponente dei non votanti. Che ha una voce sovrastante ogni altra: noi siamo la maggioranza e non vi abbiamo voluto. L'effetto è che si tratta di una abdicazione in massa alla cittadinanza. Questo è lo scenario compiuto del fallimento della politica.

Trattando della Sicilia, gli analisti cercheranno diverse cause di questo quadro complessivo. Dal voto di dieci anni fa, che conquistò al centrodestra tutti i sessantuno seggi dell'isola, a oggi, il panorama è radicalmente mutato. Ne è responsabile la pessima gestione amministrativa, il clima di corruzione che avvolge le clientele politiche e i loro leader, la fine del supporto mafioso alle vicende pubbliche, la stanchezza degli onesti delle generazioni di mezzo? Se si prende come sintomo la polemica antipolitica del Movimento cinque stelle si intravede un bisogno emotivo di lotta contro tutto ciò che è sinora esistito nel governo della Regione. Se ne può inferire che altrettanta ostilità sia rimasta inespresa nella maggioranza dei non votanti? Può anche essere o non essere così. Il movimento di Grillo si è rivelato più forte di quanto si prevedesse, attraendo desideri e immaginazione dei votanti. Ma se si guarda a progetti e programmi, le co-

L'ANALISI

alizioni di centrosinistra e centrodestra giustificano più razionalmente le loro migliori posizioni. E tuttavia la governabilità richiede un accordo di forze al punto che non è esclusa l'ipotesi di un ritorno alle urne.

Ce n'è abbastanza per trarre dalla vicenda siciliana una morale utile per tutta l'Italia, ormai in dirittura d'arrivo per le elezioni della prossima legislatura. La prima considerazione sta nel non sottovalutare la forza d'urto dei movimenti di protesta. Perché, anche quando non capaci di entrare in Parlamento e passare al governo, aggiungono alla loro radicalità rumorosa il silenzio eloquente di quanti si astengono dal voto persuasi della sua inutilità. Questa è l'insidia più pericolosa per la democrazia. E guai se si ripettesse per la nazione quel che è accaduto in Sicilia. Una vittoria elettorale di stretta misura per forze politiche con un pescaggio totale in meno della metà del corpo elettorale dei cittadini, equivarrebbe a un colpo di Stato. Occorre perciò vaccinarsi, finché si è in tempo, contro l'epidemia dell'antipolitica. Dividersi sulle leggi sulla corruzione, sulla stampa, sulla stabilità, sulle decisioni giudiziarie a carico di uomini politici o di scelte di governo non allontana il morbo, lo virulenta.

La legge elettorale vede ogni giorno assottigliarsi il tempo utile per la sua riforma. Andare alle urne con la legge vigente, dopo tutto il male che se ne è detto, significa schiaffeggiare i cittadini, che non potendo ricambiare neppure metaforicamente, il giorno delle elezioni potranno badare non al bene comune, come si usa dire in questi momenti, ma agli affari o agli svaghi propri. Non solo va riformata la legge elettorale, ma ne va varata una comprensibile nei fini che si intendono perseguire, senza fingere effetti maggioritari e proporzionalistici, soglie e premi, e coalizioni pre o post elettorali, che diano il bandolo del gioco a soliti noti o ignoti. È indispensabile rinno-

vare la classe politica nelle persone singole, ma anche negli strumenti collettivi, quali i partiti che debbono essere tratti dal limbo delle generiche associazioni, senza discipline e controlli comuni. La giostra di partiti personali, di partiti coalizione, di movimenti e liste non serve a dare trasparenza al confronto democratico. Le lobby che hanno interessi accettabili debbono metterli sul piatto delle scelte di fiancheggiamento di questo o quel partito. Si deve smetterla di citare poteri forti e occulti. La democrazia si gioca lealmente in campo aperto e bene illuminato. I partiti che vogliono rinnovare la politica facciano critica storica dei loro genitori e progenitori.

Non ci sono più partiti proletari e borghesi. Si spieghi perché, e non si speculi più oltre su pericoli comunista, capitalista e altri fantasmi. Si chiarisca che cosa si intende per libertà e giustizia sociale, che cosa si intenda per riforme della costituzione. Insomma ognuno scriva il suo programma di principi fondamentali per il tempo lungo e di misure urgenti per quello breve. Che cosa si vuole per l'Europa e per il mondo. La globalizzazione pone domande ignote al nostro passato. Dobbiamo imparare a decifrarle e a rispondervi. La vicenda siciliana sarà utile se ci stimolerà a dare contenuto a formule identitarie quali moderati e progressisti, per ora agitate come bandiere. Esse devono diventare progetti di vita comune per una nazione pacificata nel dibattito sincero di tutte le opinioni sulle grandi idee, che guidano le opere e i giorni di quella democrazia che meritiamo finalmente di avere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

